Mercoledì 16 Agosto 1905

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

Udine - Anno XXIII N. 190

ABBONAMENTO
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » [illegible]
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea cent. [illegible]
In quarta pagina . . . . » [illegible]
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura, 9

Notizie a fascio

Echi del processo Murri — Rivelazioni di Naldi?

Un avvocato del processo di Torino, interrogato, ha detto:

« Può darsi che il Naldi parli. Egli dirà il nome di una terza persona.

Egli dirà chi fu l'unico complice di Tullio Murri. Aggiungerà che è un medico. Potrà dire che è un greco. Dirà ancora che, appena consumato il delitto, fuggì in Isvizzera. E dirà dell'altro ».

L'egregio avvocato non volle dire di più; però, sorridendo, aggiunse:

— Ho forse già detto troppo. Del resto attendo gli eventi. Io penso che non potranno tardare. E può darsi che quel quadro — ben triste — che fin qui ha offerto la tragedia di casa Murri, muti assai, e certamente — purtroppo — non in meglio.

Non riuscii a sapere di più — ed allora chiesi al mio interlocutore che cosa egli pensasse del ricorso in cassazione.

La fame a Siviglia

Telegrafano da Siviglia che si calcola a 5000 il numero degli operai che errano nelle campagne circostanti e di cui molti sono armati di fucile. Il Governatore ha inviato nuovi rinforzi. Le autorità municipali declinano ogni responsabilità. Le prigioni sono piene di gente che non ha commesso alcun delitto ma si dice colpevole di pretendere vitto e ricovero. Il giudice istruttore reclama ricovero per i prigionieri. Soccorsi vengono distribuiti da varie società di beneficenza, ma le casse sono vuote. Si attendono *soccorsi dal Governo*, e il Governo manda.... baionette!

Intorno alla tragedia dello scultore Cifariello

Si era detto che lo scultore Giulio Cozzoli, allievo di Cifariello, avesse scoperto una corrispondenza del suo maestro con la signorina Titina. Ora egli invia la seguente lettera al direttore del *Corriere delle Puglie*:

« Il *Giornale d'Italia* e altri giornali hanno riportato interviste avute con la signora De Browne che si sarebbe permessa di affermare che io abbia fatto pervenire alla signora Cifariello una lettera colla quale l'avvisavo che il marito la tradiva colla signorina Titina, e che lo abbia cercato di approfittarne consigliandola a vendicarsi meco.

« A parte l'ignobilità della frase, il contenuto di essa è tal cosa che sdegnosamente rigetto. Posso affermare che simile lettera da parte mia non è esistita, che mai conobbi la signorina Titina, mai ebbi sentore di questa relazione del mio maestro.

« Sono costernatissimo dell'accaduto e se un doveroso riserbo debbo al momento impormi, saprò a suo tempo esporre quanto è a mia conoscenza in ordine ai fatti che ebbero epilogo nella dolorosa tragedia.

Giulio Cozzoli da Molfetta »

La secessione svedo-norvegese.

« Il plebiscito della Norvegia per la separazione dalla Svezia fu veramente straordinario. Se l'Europa aveva bisogno di un'altra prova, questa unanimità del popolo norvegese l'ha data in modo tale da togliere ogni dubbio sulla concordia del paese. La votazione ha avuto luogo domenica, ma tutti i risultati non poterono essere conosciuti che ieri.

« Le cifre parlano da sole: il novanta per cento degli iscritti ha preso parte alla votazione ed il concorso sarebbe stato ancor maggiore se molti elettori non si fossero trovati lontani, al mare.

« Secondo gli ultimi risultati vi furono 321,197 voti favorevoli alla separazione e soli 161 contrari.

« Lo *Storthing* venne convocato per il 21 corrente. L'impressione generale è che davanti a questa grandiosa manifestazione la Svezia non potrà far altro che accettare i fatti compiuti. La giornata di domenica rimarrà storica per la Norvegia ».

MEMENTO

Ricordiamo agli amici abbonati ai quali ora è scaduto l'abbonamento, che è **loro stretto dovere** di prontamente versare all'Amministrazione l'importo dell'abbonamento.

Un giornale indipendente come il nostro, che non vive se non delle proprie risorse, deve necessariamente far calcolo sul puntuale incasso dei propri crediti.

E' duopo che gli amici non intralcino i calcoli dell'Amministrazione ritardando l'invio dell'abbonamento, è che si ricordino come non basti l'aiuto morale per sostenere una causa.

Il giornale come qualunque azienda ha delle esigenze alle quali deve far fronte con i redditi che gli sono dovuti.

Interessi e cronache provinciali

Ancora la vertenza ospitaliera a San Daniele

Ill. Sig. Direttore,

San Daniele, 14.

Appellandomi alle buone consuetudini giornalistiche, prego la sua cortesia ed imparzialità, perchè Ella si compiaccia di inserire integralmente nel suo pregiato giornale la seguente rettifica alle inesattezze contenute nella deliberazione dell'Amministrazione dell'Ospitale, pubblicata nel num. 188 del *Friuli*.

1.) Non è vero, che la presente vertenza abbia carattere professionale o personale, ma è la *ribellione* di un animo leale ed onesto, che insorge contro un'intera Amministrazione mancatrice di parola e contro tutto un sistema di irregolarità e di raggiri.

2.) Non è vero, che i dissidi tra me ed il dott. Vidoni, artificiosamente esagerati, fossero tali da richiedere l'intervento di pacificatori; del resto non era sincero intendimento dell'Amministrazione d'interporre i suoi buoni uffici per conciliare eventuali controversie, tanto è vero che, senza avermi prima udito, essa cercava di persuadermi che il dott. Vidoni aveva ragione ed io torto, chiamandomi visionario.

3.) Non è vero, che riguardo all'ammalata *(certa Frittaion)*, *speditami in ritardo*, io mi sia espresso con ogni sorta di improperi, bensì corse uno scambio di lettere punto scortesi tra me ed il dott. Vidoni; se poi l'ammalata guarì, ciò non prova che l'ammalata sia stata affidata in tempo utile a me chirurgo, ma piuttosto che io riuscii a salvarla lo stesso, quantunque giuntami in condizioni di quasi inoperabilità.

4.) Non è vero, che in proposito del licenziamento dell'altra ammalata (certa Turizzini), io abbia pronunciato all'indirizzo della Madre Vicaria frasi villane ed indecenti, a me insolite, e tanto meno la minaccia di gettarla dalla finestra; ma, per spiegare il mio carattere franco, *dissi solo le seguenti parole*: « Sappia, che in me è innato l'amore della verità, nè posso soffrir bugie e sotterfugi, i quali potrebbero indignarmi ad *un punto tale da gettare una persona dalla finestra* ». E con ciò non intendevo affatto riferirmi alla mia interlocutrice; del resto, a proposito di questa ammalata, ne avrei di belle da raccontare, ma tralascio per brevità e perchè in parte sono già note.

5.) Non è vero, che io mi sia mai scagliato con frasi violente contro il personale salariato; prova ne sia la stima e l'affetto, di cui i singoli componenti e le loro famiglie palesemente mi circondano.

6.) Non è vero, che *prova della benevolenza* dell'Amministrazione possano essere le 2000 lire accordate pei presidi chirurgici; se io ne fossi rimasto *privo, non avrei potuto eseguire tutte* le operazioni richieste dalla necessità e avrei dovuto chiamar responsabili di fronte alla legge gli amministratori, delle deplorevoli possibili conseguenze.

7.) Non è vero, che mi sia stato aumentato lo stipendio da 300 a 700 lire; tutti sanno, che io percepisco come chirurgo lo stipendio stesso di 700 lire, che già godeva il mio predecessore, defunto dott. Sacha, nè più nè meno.

8.) Non è vero, che, scrivendo al prosindaco la lettera riguardante l'ammalata Turizzini, io abbia mosso lagnanze di sorta, nè abbia mancato verso l'Amministrazione dell'Ospitale; l'ammalata ne era già uscita, dunque col*l'Ospitale* essa non aveva più nulla a che fare.

9. Non è vero, che, come si afferma, io sia stato nominato ufficialmente *chirurgo dell'Ospitale*; io tengo una lettera di nomina del Consiglio comunale di S. Daniele a medico condotto del secondo riparto, ma dall'Amministrazione dell'Ospitale sono come chirurgo semplicemente accettato, tanto che la Amministrazione testè cessata avrebbe potuto dalla sera alla mattina licenziarmi. Fino dalla mia venuta per assicurare la mia posizione e per ottenere un titolo, che potesse comprovare il mio servizio in un futuro concorso, domandai insistentemente una lettera di nomina a chirurgo dell'Ospitale con impegno di confermarmi a vita (e non per un biennio) dietro eventuale conferma da parte del Comune; lettera che mi fu promessa un centinaio di volte e che finalmente si compilò e mi si mostrò, ma che con mille pretesti di tardanze e di correzioni di forma non mi fu mai *consegnata, fingendo di voler mantenere* una promessa sfuggita, salvo a cogliere la prima occasione per rifiutarmela affine di potermi licenziare a loro *capriccio*, e l'occasione è venuta, cioè la mia lettera al prosindaco per l'ammalata Turizzini.

In proposito il cav. Sostero mi disse, che a qualunque mia domanda avrebbe d'allora in poi risposto negativamente e che per la nomina, che tanto desideravo ed aspettavo, (vedi perfidia delle testuali parole) ricorressi al prosindaco stesso, il quale, egli soggiunse, se avesse ancora ad ingerirsi nelle cose dell'Ospitale, sarebbe da lui trattato a calci nel sedere; ciò sia prova del linguaggio *corretto e gentile* del suddetto cavaliere. Fu allora che io insorsi, richiamando l'ora ex presidente alla sua parola d'onore e dicendogli, che chi non mantiene le promesse, non ha diritto al rispetto dei gentiluomini, benchè inferiori, ed aggiungendo quelle altre frasi, che sarei e sono pronto a ripetere, finchè il documento promessomi non mi sia consegnato, come pure sono pronto a rispondere dinanzi alla legge di quanto ho detto.

Dunque non è vero niente di tutto quello che è contenuto nella lettera di deliberazione; riguardo al pubblico, esso mi ha già giudicato applaudendomi in paese, applaudendo le mie interruzioni *in Consiglio comunale ed imponendo* all'Amministrazione dell'Ospitale quelle dimissioni e quell'inchiesta, che essa voleva evitare e di cui ora si fa un *merito proprio.*

Relativamente alle mie accuse concernenti i metodi scorretti della cessata Amministrazione e specialmente lo sfruttamento del lavoro dei pazzi, io mi riservavo di trattarne dopo ottenuta la nomina, ma i fatti mi hanno prevenuto, offrendomi l'occasione di anticipare.

Messe così a posto le cose e non dubitando della sua gentile ospitalità, La ringrazio sentitamente e me Le professo coi sensi di sincera stima e cordialità

dev.mo obbl.mo
dott. Giovanni Colpi.

Non dobbiamo nè vogliamo ingerirci nella vertenza, nè tanto meno esprimere un giudizio, che sarebbe incompetente e comunque affatto prematuro.

Tuttavia non possiamo astenerci dal dire la nostra impressione, dopo aver sentite *così le due campane: che si tratti, in* fondo, di una serie di malintesi, per urto di temperamenti vivaci, e nulla più.

E siccome sappiamo quanto l'opera tecnica — di valentissimo chirurgo — del dott. Colpi sia apprezzabile ed apprezzata da tutti, compresi coloro stessi coi quali quali egli è oggi in conflitto; e d'altra parte è nota la dirittura d'intendimenti dalla dimissionaria Amministrazione ospitaliera; così auguriamo che l'inchiesta abbia per metà e per risultato — dissipati i malintesi e gli equivoci — la pacificazione degli animi e la concorde cooperazione per il buon andamento *dei servizi ospitalieri.*

S. Pietro al Natisone, 15. — **Per l'elezione del Sindaco** — Quel che succede qui a *proposito dell'elezione* del Sindaco, rasenta l'incredibile. Invece di pensare a trovare una persona seria e capace, salda di idee, coerente nei principî, retta d'intendimenti e che dia sicuro affidamento di attitudine amministrativa, si lavora da taluni a base di insinuazioni, e di ingiurie, a base di calunnie e falsità, dilaniando il buon nome di persone superiori ad ogni sospetto e che sempre furono circondate dalla estimazione universale: pessimo e deplorevole e biasimevolissimo sistema questo in verità e che non potrà giovare a chi se ne vale, anche dovesse farlo riuscire.

Intanto, a titolo di cronaca, sappiate *che e il cav. Cucavaz, e il cav. Massoni* e il reg. Quarina, tutti tre officiati ad accettare la candidatura da uno dei due gruppi, hanno dichiarato di non volerne sapere *assolutamente*: sicchè di candidati che si conoscano, non resta più che il dott. Vogrig.

L'indipendente.

Cividale, 16 — *La strage degli* **innocenti** — Abbondante la caccia delle quaglie; quasi tutti i nostri cacciatori fecero buona preda.

Alla musica — *Ieri sera alla musica* in piazza Paolo Diacono, vi fu grande concorso. Il concerto riuscì benissimo.

Assemblea — Ricordiamo ai signori *soci dell'unione negozianti ed esercenti*, che domani sera alle 20 e mezza, nella sala superiore della trattoria *all'Abbondanza*, avrà luogo l'assemblea straordinaria *per trattare oggetti della* massima importanza. Si raccomanda di non mancare.

Pellegrinaggio — E' incominciato il pellegrinaggio dei fedeli a Castel Monte.

Vedi altre corrispondenze in 3.ª pag.

Ricordi napoleonici

(Collaborazione al Friuli).

La terra di Francia, ricca e feconda di una storia gloriosa, amò sopra tutti i suoi eroi Napoleone che, scaturito dal popolo come una pianta rigogliosa, seppe cingere la fronte superba della sua patria con un fulgido serto di vittorie e su tutta la vecchia Europa stupita e doma, segnò per un istante il dominio del tricolore francese.

L'aquila imperiale con fatidico volo segnò l'apogeo e i foschi bagliori del crepuscolo morente non poterono sdombrare quel sole che sorse, rifulse e fiammeggiò dando vita e gioia e fulgore ad un secolo intero.

* * *

Quanti disegni, acqueforti e tele e marmi ritrassero Napoleone a Santa Elena! Eretta la figura, una mano sulla *bottoniera dell'uniforme, l'altra dietro* la schiena; lo sguardo saettante attraverso lo spazio, pare che attenda un segnale fatidico, mentre sotto lo scoglio rugge con impeto selvaggio il mare e la sua violenza risponde al palpito superbo di quel cuore non domo. E sull'orizzonte in ombra stacca il profilo imperioso, dal pallore ardente, che ha sulla fronte e sul labbro rovesciato la sigla passionale della vita.

Quante storie aspre e crude su quell'aureola; quante accuse di rozzezza selvaggia e di modi volgari, ricordanti la caserma! Eppure le squisite sue timidezze accanto a Maria Luisa d'Austria, le sfumature sentimentali per la *probabile maternità di Giuseppina*, la tenerezza marzialmente commovente pel piccolo Re di Roma, dissero che sotto quella indomabile ambizione di trion*fatore* batteva *un cuore generoso* che aveva quell'intima bontà popolare tutta vibrante di poesia e di impulsività. Ma si volle farne ad ogni costo un Marte furente, assetato di sangue e alla voce possente che con spontaneo lirismo segnò piani di guerra con istrofe alate, ordinò attacchi e marce strategiche come inni di vittoria, a questa voce sovrana si volle negare la parte più umana.

Chi visse al suo fianco a Sant'Elena, conobbe anche le doti intime di Napoleone, e notò *il profondo senso di in*dagine e l'acume e la verità che egli metteva in ogni sua osservazione. Nessun atteggiamento di cortigiano, nessuna *menzogna femminile, nessun atto eroico* o gentile di persona dipendente, era sfuggito allo sguardo indagatore del forte uomo che alla Corte o sui campi di battaglia amava parlar poco, ma guardava assai bene e giudicava senza sbagliare. Così degli uomini come delle cose.

E questo senso di rara bontà guerresca e di sagace intuizione umana, non era solamente una dote di Napoleone, ma si estendeva a tutti o quasi quei suoi generali che egli aveva rapidamente elevati fino a sè, contando sulle doti generose dell'animo popolare che sa donare tutto se stesso ad un ideale grandioso come sa piegarsi amorevole verso un gentile *atto di bontà.*

A questo proposito Napoleone stesso a Sant'Elena, nei lunghi, tristi e forzati ozii dell'esilio, ricordava con pro*fonda simpatia ed* affezione il maresciallo Lefèbvre e la sua signora e raccontava con evidente compiacenza di quale squisita gentilezza fosse stato capace questa marescialla che passò alla storia come il non *plus ultra* della *grossièreté* femminile.

* * *

La bella Caterina era una lavandaia molto robusta e laboriosa, che viveva a Parigi, nel mercato, vicino a S. Eustachio. Essa aveva un grande *chignon di capelli neri, due occhi scintillanti*, ed un nasino rivolto all'insù molto impertinente, ma molto grazioso. Quando essa sciorinava al sole la sua biancheria, scopriva due braccia candide e appetitose, che richiamavano l'attenzione dei vicini, mentre tutta la persona, sana e vibrante di giovinezza, incuorava al lavoro le altre sue compagne che, nella grande stanza bianca e bassa, con le tavole cariche di lini, attendevano sotto il suo comando all'opera solerte del bucato e dello stiro.

Non si conosceva l'ozio, nè il riposo nell'ampia bottega di Caterina e il canto gaio delle operaie era alternato dai gran colpi di ferro o dallo sbattere della biancheria candida e insaponata dentro l'ampia vasca del retrobottega.

Spesso nell'inquadratura della porta, *fra le tende inamidate*, appariva qualche ordinanza richiedente la biancheria del suo ufficiale, e il bravo giovinotto, malgrado il suo aspetto marziale, restava spesso istupidito e sorpreso sotto il fuoco di fila di frizzi e di risate di quelle dieci o dodici ragazze, che lo guardavano con occhio birichino, sospendendo per un attimo il faticoso lavoro.

E se il soldatu era di spirito, la cosa andava *liscia*, ma se era una recluta zotica, qualche povero picardo, imbrogliato nel linguaggio o impacciato nell'uniforme, erano salve di risate squillanti e rumorose.

La fama di quella bella stiratrice e delle sue compagne, era nota nel quartiere di S. Eustachio, tanto che qualche ufficialetto, passando di là non isdegnava mettere la testa fra le tende insaldate e candide, occhieggiando un poco e facendo risuonare forte gli sproni. Ma le brave ragazze accoglievano i superiori con lo stesso sistema usato per i subalterni: cioè quelli che meritavano qualche considerazione, meno male; ma gli altri suscitavano le allegre risate e le critiche piccanti, sicchè più di un luogotenente rimase corbellato volendo corbellare.

Caterina era molto precisa e puntuale *col suoi clienti*; *fra* i quali contava delle duchesse, delle contesse, delle colonnelle, delle marescialle; e tutte l'amavano un poco per il suo carattere allegro e per la sua beltà formosa, ma più di tutto per la sua onestà semplice e vera.

Una fra le sue protettrici era la marchesa di Sabiron, la quale s'interessava molto alla vita laboriosa della stiratrice, e spesso la fermava in casa sua qualche istante per godere di quel suo spirito brillante e dell'allegria che le pioveva dagli occhi e dal cuore. E fu appunto in casa della marchesa che essa conobbe Lefèbvre, ordinanza del colonnello Sabiron. Una settimana il canestro della biancheria era molto pesante, e Caterina lo stava alzando con qualche sforzo, del che accorgendosi la buona signora disse:

— Povera piccina, il canestro è troppo pesante per lei.

Queste parole giunsero all'orecchio dell'ordinanza che si aggirava attorno alla stiratrice, e che con quella galanteria francese che era abituale nel suo reggimento si offerse subito di portare lui il peso.

La settimana seguente il paniere era diventato anche più leggero, poichè erano in due a portarlo, e da quel giorno, le brave lavandaie del Mercato di S. Eustachio cantarono

Dans les gardes françaises
J'avais un amoureux

Fringant, chaud comme braise,
Jeune, beau, vigoureux!

sottolineando con aria maliziosa le parole e il ritmo.

* * *

Finalmente si decise che il matrimonio si sarebbe fatto quando Lefèbvre avesse ottenuto il primo gallone, ma per aspettarlo c'era pericolo di diventar vecchi. E Caterina che aveva di già venti anni, si preoccupava del ritardo e delle possibili malignità della gente. E poichè la sua unica zia aveva saggiamente creduto di morire per non compromettersi dando il suo assenso, e il colonnello Sabiron aveva accordato il suo, si decise di sposare senza altri ritardi, poveri di denaro ma ricchi di amore, di salute e di giovinezza, tre divinità augurali per il loro avvenire.

Così, approfittando del Carnevale, prima dell'astinenza della quaresima, la *piccola lavandaia* diventò *madama* Lefèbvre e la festa si celebrò molto gaiamente ai *Fratelli Provenzali*, e il pranzo, che era stato ordinato dal buon *colonnello, riuscì meravigliosamente*, poichè gli fecero molto onore tutti i compagni del reggimento che amavano Lefèbvre come un fratello. Francesco Lefèbvre solo non potè fare onore al lauto pasto, poichè egli era tutto preso d'amore per la sua Caterina, affascinante più che mai nella sua bianca *toilette*, regalo della marchesa Sabiron.

— Perbacco, pensava il soldato, ella sarebbe degna di un capitano! E con dispiacere egli guardava la manica con un sospiro.

Al *dessert*, seguendo la tradizione popolare ciascuno doveva cantare una canzonetta e lo sposo, con voce bassa, intuonò un *couplet di Fanfan la Tulipe*, *ripreso in coro* dai suoi camerati.

E venne la volta della sposa. Essa, senza farsi troppo pregare, cominciò con la sua voce gentile:

Dans les gardes françaises
J'avais un amoureux.....

Improvvisamente si aprì la porta della sala: soldati e sott'ufficiali si alzarono *come un sol uomo*, facendo il saluto ad una semplice guardia francese, che aveva al suo fianco una graziosa grisette seguiti da una coppia nello stesso costume.

Erano il colonnello e la marchesa di Sabiron che avevano deciso di pranzare quel giorno ai *Fratelli provenzali*, insieme al signore e alla signora De Genlis, e che si erano così travestiti, essendo quello un divertimento di moda. Le due coppie si formarono per felicitare i giovani sposi, tutti confusi per questo grande onore:

— Come trovate la mia piccola protetta, contessa? — domandò la marchesa di Sabiron alla sua amica.

— Deliziosa; la metterò nel mio prossimo romanzo, dichiarò l'autrice di *Felice*. Soltanto desidero che essa continui la sua canzone.

— Sentite, Caterina!

Per niente intimidita, Caterina, con la sua voce fresca riprese la canzone che i nobili uditori ascoltarono con evidente compiacenza. Poi tutti bevettero alla salute degli sposi.

La marchesa lasciò cadere nel suo bicchiere un *grazioso gioiello*, e il marchese di Sabiron pose nel suo un involto legato con due galloni d'oro: era il brevetto di sergente delle guardie.

— Oh! mio colonnello!

— Signora marchesa!

Furono le *due esclamazioni* che spontanee vennero alle labbra degli sposi felici e commossi.

Il colonnello accarezzò il mento della sposa e celiando disse:

— Avevo deciso di farvi attendere i galloni come dono per la nascita del prossimo figliuolo; ma con questo visetto sano e birichino, ti faccio volentieri credito, mio bravo Francesco.

***

Il XVIII° secolo, incipriato, muschiato, brioso e galante, tutto manierato e pettegolo, ricco di chiacchiere e di stragi, incurante, senza testa e *sans culotte*, era storditamente *precipitato* nel paniere di Sanson, mentre forte in sella, fiero sul suo focoso cavallo, sotto lo scintillante sole d'Austerlitz, Napoleone lasciava calpestare dallo zoccolo vincitore del suo puledro tutte le piazze delle grandi capitali e con la punta della spada il giovane conquistatore staccava gli stemmi delle antiche città per blasonare la sua recente nobiltà: Massena, duca di Rivoli; Berthier duca di Neuchâtel; Marmont duca di Ragusa, Lannes duca di Montebello, Lefèbvre duca di Danzica...

Il sergente delle guardie francesi, l'antica ordinanza del colonnello Sabiron aveva fatto carriera, e il suo bastone di maresciallo si era fatto aspettare assai meno dei suoi primi galloni.

***

Siamo ancora di carnevale: un carnevale assai animato e gioioso, come vent'anni prima; ma nulla è più triste della gaiezza degli altri quando non si può condividerla.

Un uomo, dai capelli grigi, avvolto in un mantello molto usato, ma abbottonato militarmente, lascia i *boulevards* troppo brillanti e rumorosi con le loro maschere e con la folla immensa, ed entra in una casa di povera apparenza. A tentoni cerca di salire le scale umide, e all'ultimo piano apre la porta di un sudicio alloggio, la cui nudità giustifica l'assenza del catenaccio.

Egli attraversa la stanza da pranzo, per la quale questo nome è un'ironia, e si ferma in una camera debolmente illuminata da una candela *fumosa*, dove la fiamma morente di un magro fuoco riscalda una piccola mano ancora bella come quella che aveva l'elegante marchesa di Sabiron.

Alle sette di sera, tremante sotto un vecchio scialle che le copriva le spalle, ella pensava con grande amarezza che i loro gioielli, i vestiti, la biancheria, erano tutti impegnati per pagare il padrone di casa. Se il marchese non riesciva oggi nelle sue ricerche meglio di ieri, essi sarebbero costretti a coricarsi senza cena come i bambini poco saggi.

E infatti quella nobiltà emigrata e dispersa dalla grande rivoluzione, sbattuta da tutti i venti, gettata in lontani paesi, che errava alla ventura desolata, povera e disillusa, e che finalmente si trascinava per forza atavica verso la terra natale, cercando con infantile tenacia di *riprendere* il vecchio nido abbandonato ed occupato, ha qualche cosa veramente della tenace ingenuità dei ragazzi che sperano ancora nella bontà degli altri.

Questo era il caso dei marchesi di Sabiron. Assai felici ancora di avere salvata la testa, essi avevano girato e viaggiato sconsideratamente finchè il loro amor patrio li aveva fatti ritornare in Francia, anche per la speranza di ricuperare qualche briciolo dell'antica, doviziosa fortuna.

Al passo discreto del marito, la nobile dama levò gli occhi stanchi e lo interrogò con lo sguardo.

Egli si tolse il cappello, avariato e *logoro*, e si chinò a baciare le piccole dita affusolate della sua campagna, con quella galanteria squisita, superiore a tutte le miserie.

— *Poco*, mia cara, questa gente d'affari pare che si burli di noi e ci gonfia di vane speranze. «Pazienza, pazienza!» dicono loro, questo è un bel dire, ma noi resteremo a stomaco vuoto.

— Che sarà di noi?

— Se non fosse che per me! Ma voi, marchesa, vedervi soffrire così di freddo e di fame!

Io ne sono disperato, tanto disperato che mi sono deciso... a un passo molto penoso.

— Avete scritto Bonaparte?

— No, al Duca di Danzica

— Chi è questo tipo?

— Una mia antica ordinanza... che è diventata il maresciallo Lefèbvre.

— Oh! lui!

— Solo per voi, marchesa, credetelo. Veramente io avevo una buona opinione di questo giovane che aveva salvato molti dei suoi ufficiali nel momento dei disordini. In breve; io speravo che egli si rammentasse almeno della vostra infinita bontà per sua moglie...

Lo credereste? Egli non mi ha nemmeno risposto.

— Per bacco! Voi avete risvegliato un ricordo umiliante per una duchessa... dal paniere di biancheria.

— Eh! graziosissima, mia cara, le avversità non vi hanno tolto lo spirito, e potreste rivenderne alla signora De Genlis che cerca, pare, un posto da portinaia in qualche castello.

— Il suo allievo preferito, il Duca di Chartres, è ben stato fortunato di trovare un posto da maestro di scuola..

— Ricordate la nostra gita in quattro ai *Fratelli provenzali* con la vostra sapiente amica? Ricordate il suo entusiasmo per quella piccola sposa, che doveva diventare marescialla di Francia!.. Scommetto che ella non ha mai inventato nei suoi romanzi nessun episodio più romantico di questo —.

Davanti ai pochi carboni, essi rimasero silenziosi e tristi, tutti presi dalla grande melanconia del passato. Uno strato di cenere sottile copriva i pochi tizzoni che impallidivano, mentre il marchese cominciava leggermente a russare, e il regolare respiro della marchesa annunziava che quei due poveri e grandi fanciulli avevano adottato il proverbio:

«Chi dorme pranza!»

***

— Il signor colonnello è servito!

Una tavola sontuosamente preparata coperta di argenterie e di cristalli apparve dinnanzi agli occhi insonnoliti dei due affamati....

Una guardia francese, dall'uniforme un po' troppo larga, sta sulla soglia *con una candida salvietta sul braccio*; una grisette in sottana corta, un po' ingrossata ma sempre svelta, sta levando da un grande paniere della biancheria ricamata che stende sul letto.

— Dio mio, io sogno, dice la marchesa.

— Anch'io!

— Ma chi sono essi? Facciamo noi lo stesso sogno?

— Chi siete voi? — balbetta l'ex colonnello, commosso davanti all'antica uniforme del suo reggimento.

— Francesco, sono la vostra ordinanza, e sono qui per servire il mio colonnello.

— Ed io sono, Caterina, la vostra lavandaia, felicissima di ritrovare la sua marchesa.

E tutto ad un tratto in tono rude per dissimulare la sua emozione, il Duca di Danzica disse:

— Signor colonnello, or sono venti anni, voi mi faceste l'onore di fare atto di presenza al nostro pranzo di nozze; permettete che oggi ve le restituisca.

E servirono essi stessi i loro antichi protettori, senza consentire di mettersi a tavola con loro.

Al «dessert», la marchesa trovò nel suo bicchiere di champagne i gioielli impegnati nel tempo della disgrazia, e il marchese vi trovò i titoli delle sue proprietà, riscattate dal suo antico sergente.

Il duca di Danzica, con un riso bonario, rivoltosi al marchese di Sabiron *disse con aria maliziosa*:

— Ho pagati i miei galloni, caro colonnello, poichè a quest'ora ho dodici figli da presentarvi.

***

«Io rammento volentieri la marescialla Lefèbvre — diceva Napoleone a Sant'Elena — dopo aver raccontato questo aneddoto; io ho ragione di rallegrarmi di lei; poichè sono certo che poche dame dell'antica nobiltà sarebbero state capaci di un tratto così squisitamente delicato!»

Roma, luglio 1905.

Rossana

CRONACA CITTADINA

(Il telefono del **FRIULI** porta il N. 2-11)

La prima giornata delle feste

La tombola - Le corse

Il Comitato pei festeggiamenti non poteva augurarsi giornata migliore di quella d'ieri.

Dell'enorme movimento di gente venuta dal di fuori abbiamo già parlato; nelle ore pomeridiane esso andò sempre più aumentando.

I tram stracarichi, si succedevano incessantemente, la linea da piazza Vittorio alla Stazione aveva raddoppiate le corse.

I venditori di cartelle *fecero ottimi affari*; fummo profeti ieri dicendo che la vendita doveva dare buoni frutti, poichè le cartelle vendute sommarono a **5756**, numero mai raggiunto!

Intanto Piazza Umberto Primo andava affollandosi in attesa dell'estrazione della tombola. La riva del Castello presentava il solito colpo d'occhio con quelle migliaia di gruppi variopinti di persone sdraiate sull'erba o sedute sui massi che costeggiano il sentiero di salita.

Finalmente vengono le 17 e nell'apposito palco prendono posto le autorità, i membri del Comitato, della Congregazione di Carità, la stampa ed altri invitati.

Notiamo: il cav. A. Beltrame, Giuseppe Ridomi, — entrambi in ammiratissima *canna* luccicante al sole della gloria — l'assessore Giuseppe Conti pel Comune, Ettore Spezzotti per la Congregazione di Carità, il giudice Solmi, maggiore Marcotti, capitano e tenente dei carabinieri ed altri.

La folla attende che s'incominci ed infatti alle 17.20 si grida il primo estratto che è l'84.

Poi si prosegue per altri 12 numeri finchè col 29 un operaio che stava poco lontano dal palco del Comitato grida: cinquina!

Sale sul palco, si verifica la cartella nel bollettario N. 62 e la cinquina, lire 200, è pagabile.

Il fortunato è tal Barbetti Giovanni, muratore, abitante in Via Giovanni d'Udine.

La banda *cittadina*, che si trova in mezzo al Giardino, presso la fontana, intuona una marcia, poi l'estrazione prosegue. Ed escono: 9, 58, 34, 30, 87 e via di seguito venti numeri finchè al 75 si ode il grido che la prima tombola è vinta.

Tutti si alzano in piedi per vedere la fisonomia del vincitore ed un *oh!* di meraviglia esce da mille bocche perchè il favorito della fortuna è ancora il muratore Barbetti Giovanni che venti minuti prima vinse la cinquina.

Egli sorridente *(e come non esserlo? Novecento lirette non si trovano facilmente per le strade!* N. d. R.) si avvicina alla Presidenza, si fa la verifica, la *cartella* è esatta.

Fra le strette di mano di tutti quelli che stanno sul palco il Barbetti, applaudito dalla folla, se ne va.

Ormai la tombola sta per finire, infatti dopo 5 soli estratti e precisamente col 49 certo Sello Enrico di Giovanni, fabbro, che abita in Via Porta Nuova, vince la seconda tombola, beato lui, di 400 lire.

Si presenta contemporaneamente a lui il barbiere Fant Giuseppe di Tricesimo che avrebbe vinto la seconda tombola.

Ma egli s'era sbagliato nel cancellare un numero e perciò tutte le 400 lire spettano al Sello.

La folla in parte se ne va, la pista vien fatta sgombrare e si chiudono gli accessi in attesa delle corse.

LE CORSE

Sono ormai le 18 e la pista si sgombra lentamente dalla folla che con tanta tanta buona volontà o buona... speranza aveva assistito all'estrazione dei numeri, e si prepara a ricevere i trottatori che quest'anno, ad onore e gloria del Comitato, sono veramente tali. Le prove sono tutte riuscite belle ed interessanti sia per numero che per valore dei concorrenti ed agli appassionati e a tutto il pubblico pare che sieno tornati i bei tempi che fanno andar in visibilio gli impenitenti *laudatores temporis acti*.

La Giuria è al suo posto sul palcone di fronte alle autorità. Notiamo il presidente delle corse dott. Lucio de Fornera, veterano dell'Ippica, Enrico Santi vice-presidente ed altri appassionati parecchi dei quali forestieri. Pio Treleani, De Pauli e gli altri sono pronti.

Nel circolo, dove prima c'era tanta gente cementata assieme da un unico ideale, quello cioè di vincere la tombola; ora non c'è che una bandiera: una bandiera rossa agitata ai quattro venti con notevole energia e con concitatissimi ragionamenti da un uomo che qualcuno dice essere un *toreador* di gran fama, qualche altro un terribile rivoluzionario agitante agli occhi del popolo riunito sulla riva del Castello, la bandiera di tutte le libertà e che invece è semplicemente Emilio Broili, l'artefice massimo dello spettacolo, il segretario del comitato, lo *starter* che anzichè far del disordine cerca di mettere in ordine per la partenza, la

Prima batteria della corsa ospiti nella quale corrono e arrivano: *Dongo, Marynette, Raoul, Orfanella, Leggera*.

Ammiratissima la lotta fra *Dongo dell'allevamento di Romano, fortissimo* trottatore e *Marynette* di Triossi di Raven a, che dovuto trattenere in principio, arriva a portarsi a fianco di *Dongo* e quasi a sorpassarlo.

Nella seconda batteria arrivano *Idra* di Bernardini-Arrigoni (guid. Guerrato), *Fosforo* di Manera, che quando sta per passare al primo posto, a un trecento metri dall'arrivo, perde un ferro e col ferro anche la vittoria. Seguono *Gildezza* di Colosio e *Novelli*, *Roosewelt* si ritira.

Nella terza batteria giungono *Tonin* di Tonini-Casale, *Felix Papageno* dell'allev. di Romano, *Prince* di Boldrini, che non ha potuto figurare perchè agitato da una *fuga fatta* pochi minuti prima per via Giov. d'Ud. e via Gemona; e *Grandmont*, il vecchio e glorioso stallone dall'allevamento Breda, ingiustamente esulato dal regno dei suoi trionfi, che anche ieri, partito come una freccia, si è mantenuto primo per quasi due giri.

Durante il tempo che la Giuria impiega a discutere la premiazione, la folla invade la pista e *Canelin*, glorioso nella sua sua resurrezione, preso in mezzo, riceve un'ultima scarica di entusiastici fischi che egli filosoficamente raccoglie con una scrollatina di spalle.

Una novità introdotta è la carrozza che conduce al loro posti i giurati i quali, pure essi! non sono nemmeno rispettati dalle sibilanti accompagnatorie del colto pubblico.

E siamo alla

Corsa Udine

riservata ai tre cavalli vincitori delle tre batterie. La lotta è splendida fra *Idra* che la Giuria classifica prima e *Dongo*. I due corridori filano per un bel tratto paralleli e sembrano in pariglia. Al traguardo *Dongo* rompe e vien giudicato secondo. Terzo *Tonin*. Sorgono proteste, *ma poi* tutti accolgono il verdetto e ricevono i premi: I. L. 500; II. L. 300; III. L. 200; a tutti e tre una bandiera d'onore. Per le batterie i premi erano di 100, 75 e 50 lire.

Finite le corse riuscite ottimamente e assai interessanti, dovevano sfilare gli equipaggi, ma essi, invece di sfilare davanti alle tribune, pensano di... filare per i fatti loro, e il pubblico si riversa nelle trattorie e nei caffè commentando molto favorevolmente la prima giornata degli spettacoli d'agosto.

Gli impiegati comunali

riaffermano il loro diritto

Associazione fra gli Impiegati del Comune

Ordine del giorno votato nella seduta del 12 corr.

Il Consiglio *Direttivo dell'Associazione* fra gli Impiegati del Comune di Udine, visti due articoli del *Giornale di Udine* del 9 e 11 corr., nei quali, sotto forma di monito generico, è lasciata traspirare a carico di un Socio l'accusa di collaborare in giornali politici, abusando della sua posizione di impiegato;

Constatata infondata l'accusa; e preoccupandosi del fatto che dei giornali coinvolgano leggermente in dibattiti politici od amministrativi che non li toccano, dei funzionari municipali;

afferma, lo stretto dovere di questi funzionari d'attendere con la maggior coscienza e delicatezza ai loro incarichi d'ufficio; ma contemporaneamente, il loro diritto di pensare e di agire secondo le proprie convinzioni, col solo sindacato generale che la Stampa deve esercitare sull'opera pubblica di tutti i liberi cittadini.

Il Consiglio Direttivo: L. Mulinaris - E. De Checo - E. Moro - O. Luzzatto - F. De Nobili - D. Salvigni.

Il nuovo Ispettore delle Poste

signor Nicola Della Santa, che sostituisce il cav. Pascoli, ha preso ieri possesso del suo importante ufficio.

Egli viene, preceduto da ottima fama di funzionario cortese, intelligente e imparziale, da Cagliari dove fungeva da ispettore aggiunto.

Perciò l'esser stato destinato a Udine corrisponde ad una promozione morale, meritatissima più che materiale.

All'egregio Ispettore diamo il cordiale benvenuto.

CRONACHE e COMMENTI

E meglio de cussì.....

Il resocontista della *Patria* con ammirabile costanza ripete, a proposito dell'attuale spettacolo al Minerva, imperturbabilmente quanto ebbe a scrivere — *ab immemorabili* — di tutti gli spettacoli passati sulle scene di tutti i teatri di Udine. E fra l'altro:

«L'orchestra guidata dalla mano ferma del maestro Pozzi fila proprio bene, e tutto rivela le più delicate ed arcane bellezze della musica pucciniana.

La massa corale, istruita a dovere dal bravissimo maestro G. Sardo, non lascia proprio nulla a desiderare».

E' verissimo: «proprio nulla a desiderare». E i giornali e il signor pubblico, che *desiderano* un po' meno di.... indipendenza nell'orchestra e nei cori, hanno tortissimo.

Perchè proprio tutto va per lo migliore nella migliore delle *Bohême* possibili.

***

Una cantonata? o.....

Il *Giornale di Udine* si scaglia contro l'autorità municipale perchè alla sera in Giardino è proibito durante le prove dei cavalli l'ingresso a qualunque persona.

Ora il Municipio c'entra in tali proibizioni come i cavoli a merenda, avendo affidata la pista all'*Unione Esercenti* e non avendo creduto di fare a questa limitazioni di sorta.

E' un'altra cantonata, questa, del del *Giornale* moderato?

Oppure mette in pratica il *Giornale di Udine* il consiglio che prodigava tempo fa e cioè di cessare dalle polemiche violente?

IL COMMENTATORE.

Due prepotenti

Da molti cittadini si lamenta come vengano accordate licenze per feste da ballo in questa stagione.

Come se non facesse abbastanza caldo!

Anche tempo fa, in via Grazzano, nel pomeriggio di una domenica successe un parapiglia che per poco non ebbe serie conseguenze.

E così ieri sera, verso le 10, nella festa da ballo fuori porta Aquileia successe un baccano indiavolato.

Due contadini, certi Braida Luigi di Manzano e Passoni Domenico di Buttrio, già ubbriachi pretendevano di ballare e di avere dell'altro vino.

Le guardie di città Fortunati e Moggiolo con belle maniere li persuasero ad andarsene.

Ma i due contadini, infilato il viale Palmanova, entrarono nell'osteria «Al Casone» ed anche qui pretendevano che l'oste portasse loro da bere minacciando diversamente di gettare a terra tavoli, stoviglie e quant'altro si trovasse nell'esercizio.

La cosa prendeva una cattiva piega e perciò *furono* chiamate le stesse Guardie di servizio alla festa da ballo.

I due bulli presero allora ad insultare anche gli Agenti i quali procedettero, non senza fatica, al loro arresto.

Opposero viva resistenza, menando pugni e calci, ma finalmente, ridotti all'impotenza furono tradotti in Caserma dove ancora si trovano.

Un palco al «Minerva»

La benefica signora Giulia Pogoia Angeli ha con generoso pensiero gentile disposto che l'ottimo suo palco (n. 17 in seconda fila) del Teatro Minerva si venda, durante questa stagione d'opera, a profitto del patronato «Scuola e Famiglia».

La Presidenza vivamente ringrazia.

Il palco è in vendita presso il camerino del Teatro.

«ALBERGO ROMA»

Come abbiamo annunciato questa sera avrà luogo il solito concerto, diretto dal m. *Rambaldo Marcotti*.

Certo il pubblico affollerà il simpatico ritrovo.

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva

"LA BOHÊME"

Ieri sera per la seconda della *Bohême* il teatro era tutto esaurito. Non un posto vuoto. Applausi calorosissimi durante tutta la rappresentazione e *bis* del quartetto finale al terz'atto con chiamata agli artisti e al maestro Poggi.

La Giacoby, la Cassandro, Pesanti, Silvestri, Scolari, Trevisan ed Andrea Orlandi, che nella cronaca di ieri avevamo dimenticato per pura svista furono tutti apprezzatissimi.

Giovedì, sabato e domenica rappresentazione.

Funzionano i ventilatori elettrici.

Padiglione Secession

Oggi 16, si riapre il Padiglione Secession con la Compagnia di canto-trio Manon, composta dei seguenti artisti: sig.na Lina Manon, Verginia Manon, Esterich Richieq, Temistocle Manon, con nuovo repertorio di romanze e canzonette.

Interessi e cronache provinciali

Sacile, 15. — *Per l'inchiesta.* — Sulla «Patria del Friuli» del 5 corr. il sig. Giuseppe Lacchin s'era perduto in mezzo alla prosa violenta d'un leale amico, rimpolpata da villanie, da prosopopea stizzosa, da minaccie, e aveva lasciato trapelare di sè, soltanto nelle intenzioni del *congedo* o finale che dir si voglia. Noi ritroviamo ora il cavaliere nella corrispondenza intitolata: *Niente cappello* comparsa sullo stesso giornale num. 189 in data del 10 agosto. Del *Niente cappello* ha fatto sollegramente giustizia il pubblico.

Noi non andiamo alla ricerca di colpe e di pettegolezzi, ma desideriamo mutato l'indirizzo amministrativo al nostro Comune. Non ci abbisognano *interviste* e riepiloghi di conferenze e discorsi tenuti in momenti elettorali, o consigli del *polacco*, per conoscere quello che il cav. Lacchin chiama *sogni*, e sono verità tangibili, attinte da fonte più lontana è vero, ma anche più sicura.

E poichè, fallito il tentativo di trasformare il presente dibattito in questione personale, si riprendono nell'ultima evasiva risposta, le maniere delle persone bene educate, restituendo la frusta alla stalla e le trivialità all'amico, noi che non abbiamo *mai* avuto una questione personale col cav. Lacchin, possiamo obbiettivamente continuare.

* * *

Anche la sera del 12 corr., in Consiglio comunale, trattandosi di provvedere nuovi fondi per lavori suppletivi all'acquedotto e per pagare le specifiche degli ingegneri compreso il collaudatore — alla timida osservazione d'un consigliere, accolta da un generale silenzio significativo, il signor sindaco ebbe a rispondere che si accerteranno le responsabilità del difettoso funzionare dei tubi in cemento.

Sempre più si diffonde la convinzione che sia indispensabile sapere se il *fatto* dei denari già spesi per le riparazioni dei tubi, per la macchina inaffiatrice delle strade, e quelli da spendersi a ottobre per rimediare ai non piccoli spandimenti di nuovo manifestatisi, dipenda da una fatalità incombente su tutte le opere consimili, oppure dal materiale impiegato o dall'esecuzione del lavoro.

Si crede che occorra conoscere, da' competenti, e dopo una accurata verifica dei tubi, se si escludono probabilità d'altre straordinarie e annue spese di manutenzione per l'avvenire, o se sia cosa savia affrontar subito la posizione e procedere al già pronosticato cambiamento di almeno una parte della conduttura, e con tubi in ghisa.

Ma ripetiamo: la presente Giunta municipale, eccettuato il nuovo elemento, è una riproduzione della Giunta Lacchin e non può quindi giudicare spassionatamente gli atti propri.

Per i precedenti ch'essa ha, d'accidia e d'inettitudine, e per le ragioni esposte negli altri nostri articoli, una inchiesta dell'autorità superiore, s'impone.

E un'inchiesta che cominci dal 1898 e arrivi a tutt'oggi, dimostrerà come fummo governati, come andarono sui registri e fuori gli affari del Comune: collegherà le due già esistenti relazioni, riempirà le lacune e terminerà con l'acquedotto che tanto fa parlare di sè.

Quando sarà pubblicata, noi apprenderemo da essa, anche, se l'autorità tutoria in questi passati tempi ha fatto intero il suo dovere, cioè se ha efficacemente tutelato i nostri interessi, stante la manifesta impotenza dell'Amministrazione.

* * *

Criticare così, senza sott'intesi, l'operato degli uomini che sono al Municipio, qui è cosa inaudita. La soggezione economica e l'ignoranza di molti, fa sembrare pazza temerarietà e sacrilegio ciò che è l'esercizio d'un diritto sociale: esercitato da noi senza *cattiveria nè malafede*, e che contribuisce a formare la coscienza civile dei cittadini. Chi per aureola di titoli ufficiali o per straordinaria potenza economica, si leva sugli altri, trova qui presto una folla mal vestita e ben vestita, disposta a servire supina, mossa da speranze o da timori interessati.

Noi abbiamo sentito e sentiamo critiche e vilipendii per l'amministrazione, nei caffè, nei crocchi d'amici, sulle piazze, dagli stessi individui che al Consiglio comunale pavidamente tacciono e eternamente consentono.

Un paio di valorosi sovversivi (*poveri untorelli!*) *predicatori* di rettitudine politica al caffè, tiene ora, riguardo al nostro argomento, un sassolino in bocca per correggere la improvvisa sopravvenuta balbuzie e preferisce darsi alle ricerche storico-monumentali-estetiche o alla bottega.

Eppure, persino i timidi e gli opportunisti, *se sono* confortati dalla pubblica opinione, devono trovar il coraggio di portare al Consiglio comunale e fuori la voce del paese.

La dittatura Lacchin, morale se non formale, costituisce la negazione del libero arbitrio, nella maggioranza consigliare.

In altro paese, pure se composta dei medesimi uomini, l'amministrazione Lacchin, sarebbe entrata in liquidazione subito dopo, anzi durante il caso Carli. Ci appelliamo ai giudici che han giudicato il disgraziato segretario: essi ebbero agio di conoscere l'ordine del nostro Comune.

E poi essa avrebbe avuto varie *occasioni di dover dimettersi.* Come ha potuto restare a suo posto dopo la relazione Marini, dopo i deplorando dei decreti d'approvazione dei conti, dopo *la relazione Mantovani?*

Sarebbe interessante conoscere il parere dei signori rag. Marini e Mantovani di Udine, e quello del sig. Prefetto d'allora!

La Giunta Lacchin restò a suo posto per convinzione di sapersi immeritevole di censura? Non si può ammettere.

Per essersi creduta superiore alle censure stesse? Sarebbe un caso d'incoscienza.

Per sentirsi appoggiata dalle superiori autorità? Si crederebbe, a patto che ciò venisse dimostrato.

Per la sicurezza di contare sopra una immutabile e automatica maggioranza? Sarebbe questa l'unica ragione *da portar in campo e se fosse la vera*, delineerebbe a meraviglia la situazione amministrativa.

Cavalier Lacchin e compagni di governo, perchè non si degnano di rispondere alle domande loro rivolte?

Dovrebbero non essere le risposte, tali da compromettere la loro nome di savi e prudenti amministratori del Comune?

Se sì: ecco un'altra propizia occasione per dimettersi. Se no: tanto meglio per loro, rispondano e ci confondano.

Cavalier Lacchin e compagni di governo, perchè non pubblicano e non mettono a disposizione del *prediletto popolo*, i *quattro documenti* da noi richiesti?

Dovrebbero mai questi, esser tali da compromettere la loro nomea di savi e prudenti amministratori del Comune?

Se sì: ecco *ancora* un'altra propizia occasione per dimettersi. Se no: tanto meglio per loro; diano aria al chiuso; perchè Lor Signori insegneranno che una carica pubblica comporta dei doveri ai quali nessun uomo può sottrarsi.

Cavalier Lacchin, non è sufficiente essere onesti, ma in una carica pubblica occorre all'onestà aggiungere l'operosità e la diligenza, non la sola ambizione.

Si rivolga per lumi ai colleghi del Consiglio provinciale o al signor Prefetto, e si decida.

Noi diciamo a Lei e ai componenti la sua Giunta: con le ingiurie, con le minacce, con le risposte evasive o col silenzio, Lor Signori non si consolideranno il diritto morale di rimanere al loro posto; perchè nè scongiuri di preti alleati, nè l'occhio semichiuso della minoranza, nè longanimità d'autorità tutorie, nè voti di maggioranze, nè coraggiose abdicazione di nemici, potrebbero cancellare la verità e tanto meno farla diventar sogno.

E sino a che alcuna risoluzione non verrà presa, i cittadini stimeranno, che *gli amministratori non compiano il loro dovere* e che Lor Signori non vogliano un'inchiesta e completa, per non esser costretti a dimettersi, e non vogliano *dimettersi per impedire l'inchiesta.*

Dimissioni-inchiesta: ecco il binomio da risolvere.

Aviano, 15 — (*Faust*) Il nostro *municipio fu interessato di provvedere* i locali per l'infermeria del campo del partito *rosso*, nelle prossime manovre di cavalleria che si svolgeranno nelle *nostre vaste pratrie. In Aviano* risiederà la direzione delle manovre, e il Comando di una brigata che sarà accantonata in Aviano, credesi quella comandata dal Conte di Torino.

Linea telefonica — Furono iniziati i lavori per l'impianto della linea telefonica Pordenone-Aviano-Montereale-Spilimbergo.

Fra giorni quindi il servizio telefonico in Aviano sarà un fatto compiuto.

Pascolo caprino — La nostra Giunta Comunale respinse una petizione del Comune di Ovaro tendente a limitare il divieto del pascolo caprino nelle malghe.

Conferenza — Domenica 20 corr. in Marsure alle ore 11 e 1[2 il professor Bassi terrà una pubblica conferenza sui temi: i vignetti, rimboschimento, ed allevamento bestiame.

Pordenone, 15 (*Simplicissimus*) — **Un salvataggio?** — Da un anno a questa parte mi vado occupando di una anormalità della vita pubblica pordenonese riguardante la permanenza illegale al posto del nostro ufficiale sanitario. Malgrado i frequenti articoli, le interrogazioni al Consiglio Comunale, mai la Prefettura ha sentito l'obbligo suo di intervenire nella questione. Invece a proposito di una vertenza prettamente personale fra il dott. d'Andrea e il dott. Andres, e quando questa era risolta perchè il dott. d'Andrea sfuggiva all'arbitrato da lui stesso proposto, la Prefettura, con sospetta sollecitudine, ordinava un'inchiesta in proposito. Che mai?

Sarebbe questa una meschina tavola di salvezza gettata dalle compiacenti Autorità al naufrago cavalier montiano? Tutto lascierebbe supporlo.

Infatti quale ragione legittima questo intervento della Prefettura in un fatto che per natura sua non può avere altre soluzioni all'infuori di un giury d'onore o del dibattito giudiziario?

E come va che come inquirente si *è proprio pescato il dott. Frattini, notoriamente* intimo amico del cavaliere?

Elementari riguardi dovrebbero almeno suggerire al dott. Frattini di declinare l'incarico.

Basta per oggi. Vedremo come i fatti risponderanno a questi punti interrogativi.

Colloredo di Mont'Albano, 15 (*Min*) — **Nuovo giudice conciliatore** — Ci consta che venne nominato nel nostro Comune a giudice conciliatore il sig. Chittaro Giuseppe fu Battista, sebbene alcuni avessero coi soliti intrighi partigiani, tentato di mettere bastoni fra le ruote e mandare a monte tale nomina.

Il neo eletto fu già giudice ancora per tre anni e nel suo ufficio si mostrò sempre zelante e giusto.

Tale nomina fu accettata *favorevolmente dalla maggioranza del paese.*

Un grave incendio a Remugnacco

Ci mandano da Tricesimo la notizia che la scorsa notte verso le 24 un incendio distrusse il molino dei fratelli Comelli a Remugnano. I danni sono rilevanti perchè andarono perduti *completamente il caseggiato, il macchinario* e una cinquantina di sacchi di grano e farina.

Non sappiamo se i danneggiati sieno assicurati.

Audace tentativo di furto
alla stazione di Cividale

(per telefono al Friuli)

Cividale 16.

Durante la scorsa notte fu tentato un furto audacissimo alla nostra stazione ferroviaria.

Ignoti praticando un buco nel muro dell'ufficio tentarono scassinare la cassa forte.

Il Capo stazione, svegliatosi al rumore, s'affacciò alla finestra per vedere di cosa si trattasse.

Vistisi scoperti, i ladri si diedero alla fuga. Il Capo crede che siano stati in tre.

I Carabinieri iniziarono pronte indagini.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Oggi 16 agosto, S. Rocco, pellegrino. Nativo di ricca famiglia di Montpellier, rinunziò all'eredità de' suoi padri e si diede a pellegrinare a Roma e ad altri luoghi, mantenendosi sempre ne' buoni costumi cristiani ed esercitando ogni virtù. Lasciò tanta buona memoria di sè, per tutto ciò, ne' popoli pe' quali fu di passaggio, *che si* prese dovunque a venerarlo qual santo, come anche oggidì, coll'approvazione della chiesa. Morì verso il 1327.

Effemeride storica.

Il decreto di Graziano

16 agosto 1256 — In data 16 agosto 1256 è il contratto originale in *pergamene capitolari a Cividale nel quale* il patriarca Gregorio prometta al capitolo di Cividale di restituirgli il decreto di Graziano del q. Magister Marsilius che *gli era stato prestato. Da* questa notizia gli autori trassero la affrettata conseguenza che Marsilius abbia scritto il prezioso codice. Così in un manoscritto «varie cose raccolte fino all'anno 1802» e di là l'attribuzione del codice al Magister Marsilius passò nella Guida di Cividale di monsignor D'Orlandi e in quella del R. Museo del cav. A. Zorzi.

Fra i molti e preziosi codici che rendono interessante la sezione diplomatica del R. Museo di Cividale tiene un posto cospicuo il bellissimo codice del Decretum magistri Gratiani proveniente dall'archivio del Capitolo Cividalese. Malgrado la sua bellezza però, il codice *non ebbe finora molta importanza poichè* pochi se ne occuparono e le notizie che quei pochi ne diedero non sono molto esatte nè copiose. Il Grion ne parla come di una raccolta di *decretali.* Lo descrisse per la prima volta lo Zorzi.

Volendo farne un cenno abbiamo colto la data 16 agosto 1256 che ci venne sott'occhio nelle note ad un codice del R. Museo di Cividale, primo studio nel fascicolo I dell'anno I delle *Memorie storiche Cividalesi* dirette da Gino Fogolari, Pietro Sylverio Leicht e Luigi Suttina pubblicato un paio di mesi fa, ottima promessa di ulteriori studi e ricerche interessanti.

Le note riflettenti il decreto di Graziano portano la firma del carissimo Leicht. Non è facile riassumerle e a noi basta l'indicarle. Agli studiosi (ahi! quanto pochi) l'occuparsene.

Il codice è membranaceo, in carattere gotico italiano evidentemente della prima metà del secolo *XIII*, le iniziali in rosso e azzurro. Lo scritto è fatto tutto d'una mano, di continuità e precisione meravigliosa, così da costituire un vero modello grafico.

Da note esistenti nel codice stesso risulta che nel 1234 si era già trascritto in margine al decreto l'apparato di Giovanni Teutonico; il che di*mostra che nel 1234 il codice era stato* scritto da parecchi anni.

E perchè lo si attribuisce a Marsilius?

Il magister Marsilius è testimonio nel citato atto del 16 agosto 1256 e più tardi possedette il codice.

Il magister Marsilius portò — probabilmente dice Leicht — il codice dalla Germania a Cividale. — E' ricordato quale magister ma più tardi risulta fosse canonico e menzionato come testimonio in un atto esistente fra le pergamene dello Spitale di Cividale, di aver posseduto un libro di così cospicuo valore è valido argomento per supporre che egli insegnasse appunto il decreto.

Cividale fu nell'evo medio una delle sedi d'istruzione dell'Alta Italia e più volte fu ricordato in nostre effemeridi.

Si è sopra detto, che il codice è in carattere gotico italiano. Tali — al Leicht — sembrano la scrittura, gli ornati ed altri indizi, e soggiunge: «passato quindi in Germania in proprietà del misterioso Ugo Bramburgo, ritornò col mezzo di Marsilio, presso ai luoghi d'onde provvenne».

PICCOLA POSTA

c. a., Cividale: a domani.
t. p., Gemona: benissimo; grazie; saluti.
s. g., Prato Carnico: a domani.

IL POSTINO.

E. MERCATALI, *direttore proprietario*
GIOVANNI OLIVA, *ger. responsabile*

PROVATE IL

Esigere la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI ALL'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.

Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi MILANO, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta l'Italia.

La réclame è la vita del commercio

All'Ufficio Annunzi del *Friuli* si vende:

Ricciolina a lire 1.50 e 2.50 alla bottiglia.

Acqua d'oro a lire 2.50 alla bottiglia.

Acqua Corona a lire 2 alla bottiglia.

Acqua di gelsomino a lire 1.50 alla bottiglia.

Acqua Celeste Africana a lire 4 alla bottiglia.

Cerone americano a lire 4 al pezzo.

Ford-tripe centesimi 50 al pacco.

Anticanizie A. Longega a lire 3 alla bottiglia.

Gli abbonati al "Friuli,,

possono avere la magnifica Rivista Fotografica Internazionale

"La Fotografia Artistica,,

diretta da A. Cominetti — Torino, con L. 11 annue.

E' uno splendido fascicolo mensile di gran lusso, con superbe incisioni intercalate nel testo che da sole superano il prezzo di ciascun fascicolo.

Contiene articoli pratici, ricette moderne di sviluppi, bagni di viraggio, fissaggio ecc.

E' una pubblicazione unica in Italia, che può gareggiare colle migliori dell'Estero.

AMBULATORIO

della Società Protett. de' Infan...

(Via della Prefettura n. 14)

aperto al Lunedì, Mercoledì e Venerdì eccettuati i festivi.

MALATTIE DEGLI OCCHI
dalle ore 11 alle 12
Specialista *dott. Antonio Gambarotto*
soltanto il mercoledì.

MALATTIE
DELLA GOLA, ORECCHIE, NASO
dalle ore 13 alle 14
Specialista *dott. Oscar Luzzatto.*

MALATTIE
DEI BAMBINI IN GENERALE
dalle ore 14 alle 15
Specialista *prof. Guido Berghinz.*

MALATTIE DELLA PELLE
dalle ore 15 alle 16
Specialista *dott. Giuseppe Murero.*

AMARO BAREGGI

Marca speciale depositata

a base di FERRO-CHINA-RABARBARO

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO E DIPLOMI D'ONORE

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro-China.**

USO: Un bicchierino prima dei pasti. — Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi.

DEPOSITO PER UDINE alle farmacie GIACOMO COMESSATTI - ANGELO FABRIS e L. V. BELTRAME «Alla Loggia» piazza Vitt. Em.

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. Fratelli BAREGGI - PADOVA

Rubrica utile pei lettori

Ferrovie

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine	*a Venezia*	*da Venezia*	*a Udine*
O. 4.20	8.33	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.07	C. 5.05	10.07
D. 11.25	14.15	O. 10.45	15.17
O. 13.15	17.45	D. 14.10	17.05
M. 17.30	22.25	O. 18.37	23.22
D. 20.05	22.45	M. 23.07	3.45
da Udine	*a Pontebba*	*da Pontebba*	*a Udine*
O. 6.17	9.10	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.00
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.09
D. 17.15	19.13	O. 18.39	21.25
O. 18.10	21.20	D. 18.23	19.45
da Udine	*a Cividale*	*da Cividale*	*a Udine*
M. 5.54	6.20	M. 6.30	7.02
M. 9.5	9.32	M. 9.45	10.10
M. 11.15	11.43	M. 12.10	12.37
M. 15.32	16.03	M. 17.15	17.46
M. 21.45	22.12	M. 22.22	22.50
da Casarsa	*a Portogr.*	*da Portogr.*	*a Casarsa*
A. 9.25	10.05	O. 8.22	9.02
O. 14.30	15.10	O. 13.10	13.55
O. 18.37	19.20	O. 20.15	20.53
da Casarsa	*a Spilimb.*	*da Spilimb.*	*a Casarsa*
L. 9.15	10.03	L. 8.7	8.53
M. 14.35	15.27	M. 13.10	14.00
L. 18.40	19.30	L. 17.23	18.10

Udine	*S. Giorgio*	*Venezia*
M. 7.10	D. 7.59(*)	10.00
M. 12.55	M. 13.54	17.34
M. 17.56	D. 18.57	21.20
M. 19.25	20.34	—.—
Venezia	*S. Giorgio*	*Udine*
—.—	M. 8.10	8.58
(**)O. 7.00	M. 9.10	9.58
M. 10.25	M. 14.20	15.21
—.—	M. 17.00	18.36
D. 18.50	M. 20.53	21.39

Tramvia a Vapore

da Udine R.A.	S. T.	a S. Daniele	da S. Daniele	S. T.	a Udine R.A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.32
11.20	11.40	13.00	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
18.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.—

Servizio delle corriere

Per Cividale — Recapito all'«Aquila Nera», via Manin. — Partenza alle ore 16.30, arrivo da Cividale alle 10 ant.

Per Nimis — Recapito idem. — Partenza alle 15, arrivo da Nimis alle 9 circa ant. di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Pozzuolo, Mortegliano, Castions — Recapito allo «Stallo al Turco» via F. Cavallotti — Partenze alle 8.30 ant. e alle 16, arrivi da Mortegliano alle 8.30 e 18.30 circa.

Per Bertiolo — Recapito «Albergo Roma», via Poscolle e stallo «Al Napoletano», ponte Poscolle — Arrivo alle 10, partenza alle 16 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Trivignano, Pavia, Palmanova — Recapito «Albergo d'Italia» — Arrivo alle 9.30 partenza alle 15, di ogni giorno.

Per Povoletto, Faedis, Attimis — Recapito «Al Telegrafo», — Partenza alle 15; arrivo alle 9.30.

Per Codroipo, Sedegliano — Recapito «Albergo d'Italia» — Arrivo alle 8, partenza alle 16.30 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Pagnacco-Udine. Partenza da Pagnacco ore 7 — Ritorno da Udine ore 9 ed arrivo a Pagnacco alle 10 ant. — Partneza da Pagnacco ore 2 — Ritorno da Udine ore 6.30 pom.

ACQUA della CORONA

Potente ristoratore dei capelli e della barba

Questa nuova preparazione della premiata profumeria Antonio Longega, non essendo una delle solite tinture, possiede tutte le facoltà di ridonare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore.

Essa è la *più rapida tintura progressiva* che si conosca, poichè *senza macchiare affatto* la pelle e la biancheria, in pochissimi giorni fa ottenere ai capelli ed alla barba un *castagno e nero perfetti.* La più preferibile alle altre perchè composta di sostanze vegetali, e perchè la più economica non costando soltanto che *lire due la bottiglia.*

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del giornale *Il Friuli*, Udine, Via Prefettura N. 6

Oliva Giovanni - Udine

Via Superiore 93, (87 interno).

Confezionatura **Sacchetti** di carta e tela per Droghieri, Farmacisti e per uso sementi.

Lavori in **cartonaggi** d'ogni qualità.

Eseguisce commissioni in **litografia** con nitidezza ed eleganza a prezzi modicissimi.

Acqua di Petanz

eminentemente preservatrice della salute

dal Ministero Ungherese brevettata **«LA SALUTARE»**, 200 Certificati puramente italiani, fra i quali uno del comm. *Carlo Saglione* medico del defunto **Re Umberto I** — uno del comm. *G. Quirico* medico di **S. M. Vittorio Emanuele III** — uno del cav. *Giuseppe Lapponi* medico di **SS. Leone XIII** — uno del prof. com. *Guido Baccelli* direttore della Clinica Generale di Roma ed ex **Ministro** della Pubblica Istruzione.

Concessionario per l'Italia:

A. V. RADDO - Udine.

Rappresentato dalla Ditta Angelo Fabris - Udine

Libretti di paga per operai

Vendonsi presso la

Tipografia Marco Bardusco.

NOVITÀ

Le più belle e le più artistiche **cartoline** d'ogni genere — il più ricco ed il più grande deposito di oleografie, acquerelli, incisioni, *eliogravures* ecc. ecc. trovansi presso la

Cartolerie MARCO BARDUSCO

(**UDINE**)

— ● Prezzi modici ● —

MALATTIE SEGRETE

GLANDULARI E DELLA PELLE

sifilide - ulcera - scolo - goccette stringimenti uretrali guariti in breve tempo e senza conseguenze

IMPOTENZA - POLLUZIONI - STERILITA'

Curate con splendidi risultati nell'antico e premiato Gabinetto privato del

Dott. CESARE TENCA

secondo i metodi più in voga nelle cliniche di

PARIGI — BERLINO — VIENNA.

MILANO - Vicolo S. Zeno, 6

Visita dalle ore 10 alle 11, dalle 14 alle 16. — Consulti per lettera. — Chiedere modulo. — Segretezza. — Si parlano le principali lingue.

Come prova

della bontà dei nostri prodotti spediamo un PACCO SAGGIO contenente gli Estratti e le Polveri per fare i seguenti liquori:

- 1 litro Anisette
- 2 litri Elixir China
- 2 » Granatina
- 3 » Cognac fin Champagne
- 6 » Vermouth di Torino

PER SOLE LIRE **2.25** franco a domicilio in tutta Italia (Estero L. 2,65)

All'ogni pacco è unita una chiara e pratica istruzione

GRATIS l'Opuscolo che tratta della preparazione di tutti i liquori conosciuti, delle malattie dei vini e dei rimedi.

Indirizzare le ordinazioni unicamente al

LABORATORIO CHIMICO DELLA SALUTE

Corso Magenta, 60 — Milano

CEROTTI WASMUTH

Depositari esclusivi per l'Italia:
PAGANINI, VILLANI & C.
Milano — Genova — Bari — Napoli
Vendita presso i principali farmacisti e droghieri.

Tintura Egiziana ISTANTANEA per dare ai capelli ed alla barba IL COLORE NATURALE

Per aderire alle domande che mi pervengono continuamente dalla mia numerosa clientela per avere la *TINTURA EGIZIANA* in una sola bottiglia, allo scopo di abbreviare e semplificare con esattezza l'applicazione, il sottoscritto, proprietario e fabbricante, oltre alle solite scatole in due bottiglie, ha posto in vendita la *TINTURA EGIZIANA* preparata anche *in un solo flacone.*

E' ormai constatato che la *Tintura Egiziana Istantanea* è l'unica che dia ai capelli ed alla barba il più bel colore naturale. L'unica che non contenga sostanze venefiche, priva di nitrato d'argento, *piombo e rame. Per tali sue prerogative* l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale, poichè tutti hanno di già abbandonate le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato d'argento.

ANTONIO LONGEGA

Scatola grande lire **4** — Piccola lire **2.50.** — Trovasi vendibile in *UDINE* presso l'Ufficio Annunzi del Giornale *IL FRIULI.*

Avvisi in quarta pagina a prezzi miti.